

Primo piano

Tra i luoghi dove combatterono i nostri soldati

L'asilo realizzato dagli alpini

Costruito tra il 1992 e il 1993  
Decisivo il ruolo di Caprioli

L'avevano chiamata «operazione sorriso», quasi pensando fin da subito alla gioia che quella scuola, luogo di giochi e dell'accoglienza, avrebbe donato ai bambini. E così è stato: l'asilo di Rossosch - nato tra

il 1992 e il 1993 dalla generosità di tanti alpini - rappresenta davvero una casa speciale, che sorge sulle rovine della sede del comando d'armata alpino. Voluta quasi per dimenticare gli orrori della guerra l'a-

silo è sorto coinvolgendo penne nere di mezza Italia. A guidare i «suoi» uomini c'era Leonardo Caprioli, allora presidente dell'Associazione nazionale alpini, che svolse un ruolo decisivo nella realizza-

zione dell'opera. Prima ci furono i contatti con il governo russo, poi tutti si misero al lavoro. Decisivo il ruolo dell'aeroporto di Orio al Serio, da cui decollarono tutti i carichi di uomini e mezzi.

# Nel gelo del Don per insegnare italiano ai bimbi

Gianna Valsecchi, interprete di Brignano, in Russia  
A Rossosch anche lezioni di cucina. Con la polenta

NOSTRO SERVIZIO  
GIUSEPPE D'AMATO  
ROSSOSCH

È grazie alla ferrea volontà di un interprete di Brignano che i ragazzi russi del Medio Don hanno la possibilità di seguire i corsi di lingua e cultura italiana. Gianna Valsecchi, non appena ha un momento libero, si precipita a Rossosch, dove i volontari dell'Associazione nazionale alpini hanno edificato una scuola d'infanzia, dove sorgeva durante la Seconda guerra mondiale il Comando italiano. Un'ala dell'edificio è stata destinata al Centro studi di lingua, mentre l'altra al Museo del Medio Don del professor Alim Morozov.

## Sacrificio e passione

Sorridente, simpatica, alla mano, Valsecchi ci fa visitare l'aula dove tiene le sue lezioni. Poi, mentre sorseggia un buon caffè, ci racconta la sua storia, fatta di impegno, sacrificio, ma anche di soddisfazioni per i risultati ottenuti in questi anni. Operare in condizioni così difficili, senza aiuti da parte delle istituzioni ufficiali, non è una cosa da tutti. Sono solo la sua passione ed il supporto sporadico delle sezioni dell'Ana ad aver realizzato questo piccolo miracolo. «Durante la costruzione dell'asilo, tra il 1992 ed il 1993 - esordisce la professoressa Valsecchi - ho lavorato come interprete. Poi, quasi per scherzo, il sindaco di Rossosch e il presidente della provincia mi hanno chiesto se volessi tenere

dei corsi intensivi, che sono stati organizzati per la prima volta nel 1998. Molta gente di qui era interessata. In cambio le autorità mi hanno offerto un mini-compenso oltre che vitto ed alloggio». Quando ci incontrammo, otto anni fa, mi raccontò dell'entusiasmo che circondava questa iniziativa anche in Italia. «Sì. Nei primi anni ero riuscita a trovare dei laureandi di russo dell'Università di Bergamo che mi davano una mano. Loro facevano esperienza sia di insegnamento

no iniziate ad addensarsi delle nubi, mi è stato riferito. «Sì. L'entusiasmo è calato e sono iniziati i problemi. Ossia i viaggi e i visti hanno cominciato a costare sempre di più, mentre il numero degli aiutanti si è fatto più scarso. Dal 2005 al 2007 sono stata costretta a ridurre la mia presenza alla sola estate. Nel 2008 gli alpini della sezione di Vicenza ci hanno sostenuto finanziariamente. Per fortuna, riesco a conciliare il lavoro di interprete con l'impegno a Rossosch».

## Lezioni via Skype

E in questo anno scolastico come vanno le cose? «Mesi fa ho portato in Italia alcune piastrelle che sono state consegnate al Museo del Medio Don. Gli alpini di Venezia sono venuti a conoscenza dei nostri problemi con i corsi e per la festività di Santa Lucia ci hanno fatto consegnare una busta per le spese di viaggio. Così anche quest'inverno siamo riusciti a non far perdere le lezioni agli studenti. Altrimenti avremmo dovuto accontentarci di usare Skype, come facciamo di solito una volta alla settimana nei periodi in cui sono in Italia». Se capisco bene insegna ai suoi allievi oltre che la lingua anche la nostra cultura. «Cucina soprattutto. Mi sono portata dietro la farina per fare la polenta. Chiameremmo propongono piatti semplici che possono essere replicati anche qui. Voglio proporre un'antica ricetta del paese di mio padre: polenta con fagioli e cipol-

*L'iniziativa nell'asilo costruito dagli alpini. «Cerchiamo aiuti»*

a degli studenti stranieri che di perfezionamento del russo». Si ricorda chi venne ad aiutarla? «La prima volta erano tre ragazze. Melissa, Barbara e Monica vennero per Natale e Capodanno. Quell'anno avevamo diviso gli studenti in tre gruppi a seconda del livello. Erano una quarantina con lezioni al mattino ed al pomeriggio». Lei vive gran parte dell'anno in Italia o è in giro per il suo lavoro. Come ha organizzato le lezioni qui a Rossosch? «I corsi intensivi si tengono generalmente in inverno nelle vacanze di fine anno che in Russia si protraggono generalmente fino a metà gennaio e in estate durante il periodo delle ferie». Poi so-



Gianna Valsecchi in cattedra nella scuola d'infanzia di Rossosch, dove insegna italiano. Sotto, i bambini dell'asilo



le». E i bambini dell'asilo? «Fino a due anni fa una collega russa dell'asilo insegnava ai bambini sia l'inglese che l'italiano. Adesso è stata trasferita. Ce n'è una nuova che non conosce la nostra lingua, ma la vuole imparare. In passato i bambini cantavano e giocavano per circa un'ora al giorno in italiano».

Per dare stabilità a questa iniziativa «sarebbe stato bello che Rossosch fosse riuscita a gemelarsi con qualche nostra città. Ci sono stati dei contatti con Conegliano Veneto, ma non se n'è fatto niente. Le strutture ufficiali, quale ad esempio la Dante Alighieri, non ci hanno sostenuto. Per il futuro mi piacerebbe trovare a Rossosch un'allieva che insegnasse bene l'italiano, quando non potrà più venire qui e un responsabile serio per gestire questa realtà». ■

# A Nikolajewka a piedi, 150 chilometri per ricordare

ROSSOSCH

Percorrere una delle strade più tragiche della Storia d'Italia. È questa l'idea, che sta realizzando un gruppo di camminatori lombardi. Sono in cinque, tutti con considerevoli esperienze come alpini e scout. Alessio Cabello, Cristiano Baroni, Diego Pellacini, Giancarlo Cotta Ramusino e Nicola Mandelli hanno organizzato questa passeggiata di oltre 150 chilometri dalle rive del Don a Nikolajewka, l'odierna Livenka, dove, il 26 gennaio 1943, quello che rimaneva delle divisioni

italiane riuscì a rompere l'accerchiamento delle truppe sovietiche e uscì dall'infernale «sacca».

Il 150° dell'Unità d'Italia ha reso questa iniziativa ancora più significativa. «Il nostro - hanno scritto prima della partenza - è un cammino che vuole incontrare anche coloro che vivono in quelle terre. Non ci sono vette da conquistare o mete da raggiungere. È un viaggio per ricordare quanto terribile sia il dramma della guerra e per prodigarsi per evitarla in futuro». In passato tre di loro han-

no percorso più volte il cammino di Santiago di Compostela, quello di San Francesco, la via Francigena. Diego Pellacini ha girato molto in America e in Africa, mentre Nicola Mandelli ha scalato montagne come l'Aconcagua o il Kilimangiaro.

Proprio per cercare al massimo il contatto con la gente il gruppo non ha portato con sé delle tende. Come 68 anni fa furono costretti a fare i militari dell'Armist - per non restare di notte all'addiaccio - chiederanno ospitalità nelle izbe. Sono tantissime le storie delle donne



I cinque camminatori che percorreranno 150 chilometri

russe e ucraine che curarono, salvandoli, i nostri poveri ragazzi assiderati così assomiglianti ai loro figli schierati, però, sul fronte opposto.

«L'idea di questa impresa - continua Cotta Ramusino - è venuta a Cristiano Baroni circa un anno fa. A me subito è apparsa un po' troppo ambiziosa». La parte più complessa è stata quella di raccogliere informazioni sufficienti soprattutto perché nessuno del gruppo parla russo. Tanto che se si cerca sulle carte geografiche russe non si trova Nikolajewka, dizione presente sulle carte militari tedesche della Prima guerra mondiale utilizzate dalle truppe italiane. ■

G. D'Am.